



Anno 9°
Vol. 2°
N. 23.

RIVISTA
DELTA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
E BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

30
Aprile
1910.

1° MAGGIO 1910

Marcia Ciclo-Alpina - Festa Primaveraile in Pialeral

In occasione della Marcia Ciclo-Alpina Milano-Pialeral e della Festa Primaveraile in Pialeral organizzate dalla Società Escursionisti Milanesi e dall'Unione Sportiva Milanese col patrocinio del giornale " Il Secolo ", la Società Escursionisti Milanesi bandisce tra i dilettanti il seguente:

Concorso Fotografico a Premi

1.^a Categoria: Fotografie prese alla partenza e durante la marcia ciclo-alpina:

1° Premio - Medaglia d'argento grande e diploma.
2° » - » » media »

2.^a Categoria: Alle serie che meglio e più completamente illustrino il carattere e lo svolgersi della festa e che si distinguano per tecnica d'esecuzione:

1° Premio - Medaglia d'oro e diploma.
2° Premio - Medaglia d'argento grande e diploma.
3° » - » » media »
4° » - » » piccola »
5° » - » » » »
6° » - » » » »
7° » - Medaglia di bronzo e diploma
8° » - » » »
9° » - » » »
10° » - » » »

3. Categoria: Alle prove singole meglio riuscite per interesse della scelta e tecnica fotografica e non premiate con uguale medaglia nella categoria precedente:

1° Premio - Medaglia d'argento media e diploma.
2° » - » » piccola »

4.^a Categoria: Fotografie eseguite al magnesio nel banchetto di Lecco.

1° Premio - Medaglia d'argento grande e diploma.
2° » - » » media »
3° » - » » piccola »
4° » - » » » »

NORME.

1° Le prove devono essere stampate su carta inalterabile e ferme su cartoni o cartoncini in modo che a staccarle non si danneggi la prova.

2° Le copie presentate al Concorso rimarranno in proprietà della Società Escursionisti Milanesi.

3° Il concorso è libero a tutti.

4° Le copie devono essere presentate non più tardi del 20 Maggio 1910 alla sede della Società Escursionisti Milanesi, (Via Ciovasso, 8), aperta di sera dalle 21 alle 22, o alla Calzoleria alpina Anghileri, (Via S. Radegonda, 11).

5° La Giuria sarà nominata prima della festa ed i nomi dei giurati saranno pubblicati sul giornale « Il Secolo » e nella sede della Società Escursionisti Milanesi: sarà composta di tre membri dei quali due non soci della S. E. M.

A giorni si inaugura in Sede l'Esposizione Fotografica.

I soci sono interessati a sollecitare l'invio delle fotografie

GITE SOCIALI**==== Passeggiata Turistica in
VAL CANNOBINA, VAL VIGEZZO,
VAL CENTOVALLI, VAL MAGGIA***Feste Pasquali 1910.*

Dopo un numero infinito d'anni che le passeggiate turistiche erano state messe da parte, questo anno il Consiglio ha creduto bene di rimetterle in programma. Forse il Consiglio, e non a torto, credeva che dato il programma e l'amenissima plaga prescelta il numero dei partecipanti dovesse essere ragguardevole, invece se ne raggranellarono solo 25. Pochi ma buoni, diceva il carissimo avvocato Molinari dell'Università Popolare. Ed infatti furon tutti buoni, almeno nel primo giorno, ma poi che gazzarra. Ma per procedere con un po' d'ordine sarà bene fare un po' di cronaca.

Partiti da Milano la sera del 26-3-910 in quattordici, comprese cinque signorine, abbiamo trovato alla stazione di Gallarate tre aggregati, altri tre erano a Luino ad attenderci.

A Luino dopo un paio d'ore passate allegramente il sonno ci consiglia di metterci a letto.

Alla mattina alle 7.5 il battello ci trasporta a Cannobio e là sono ad attenderci altri cinque partecipanti.

Subito si inizia la marcia nella splendida gola che sovrasta l'orrido di S. Anna, passato questo la valle comincia ad allargarsi e sullo sfondo compaiono le cime del Gridone. Dopo un paio d'ore di marcia arriviamo a Lunecca dove da osservatori coscienziosi del programma, si consuma un abbondante spuntino.

Riprendendosi la marcia si attaccano le accorciatoie le quali hanno il potere di dividere i partecipanti, e di far allungare la strada a qualche gruppo per qualche granchio.

A Finero, la comitiva si ricongiunge per la colazione e dopo questa si sale al Passo di Finero per discendere fra una bellissima pineta su Malesco e S. Maria Maggiore.

A S. Maria vi si passa un pomeriggio delizioso e una serata insperatamente allegra, avendo trovato modo di essere invitati ad una festiciola da ballo organizzata dai signori del paese.

Da queste colonne vada loro un sentito ringraziamento per la bella serata che ci procurarono.

Dopo una buona dormita, la mattina del 28 ci fa trovare ancora sulla strada attraente che ci porta dalla Val Vigezzo in Val Centovalli.

Se la penna mi sorreggesse, con qual foga vorrei descrivere la bellezza di questa valle, pec-

cato che nè la penna nè il tempo me lo concedano e sia costretto a tagliar corto e andare a Camedo per veder correre verso Ponte Brolla, dopo una breve colazione, i quattro quinti della comitiva, sulle comode e non mai abbastanza lodate diligenze svizzere.

Sulla strada a calcar la polvere restano 7 marcatori i quali in perfetto orario, dopo di essersi fermati a Intragna per la colazione, arrivano abbastanza freschi a Ponte Brolla per ricongiungersi ai turisti della comodità e proseguire con essi in tram elettrico fino a Locarno. Visitato il celebre Santuario della Madonna del Sasso, alle 16.25 prendiamo il battello che ci porta verso Luino. Qui si pranza e col treno delle 19.25 partiamo per Milano.

*E. PARMIGIANI.*ESCURSIONI DEI SOCI**Dal RIFUGIO PIAN VADÀ (m. 1710)
al M. VADÀ (m. 1841) e ZEDA (m. 2157)***24-25-26 marzo 1910.*

Le salite invernali danno, in grazia dei colori dei monti e della chiarezza dell'atmosfera, dei godimenti indescrivibili. In faccia a tali spettacoli la penna cede il posto al pennello poichè questo solo può offrire il complesso delle bellezze di simili paesaggi. Fu per godere ancora una volta il piacere di trovarci là, mirando tutt'intorno la catena alpina candida e la verde pianura, che combinammo una gita alla Zeda salendo dal lato orientale, ossia dal ricovero del Pian Vadà.

E' questa fra le diverse vie che vi salgono, se non la più bella, certo la più comoda per compirvi l'ascesa con la neve alta, d'inverno. Da Intra, in circa 4 ore, percorrendo tutta la valle Intrasca, ci avviammo a Scareno ultimo paese della valle stessa, dove arrivammo alle tre del giorno 24.

Da Scareno due sono le vie che conducono, in circa due ore e mezzo di cammino, al Rifugio. La più diretta passa per Neuse, Ponte Dragone, la grossa frazione Piaggia ed il Piano dei Morti, (m. 1455). L'altra vi sale dal Colle di Biogna, toccando la cima del Monte Ravarion (m. 1508) e percorrendo tutte le propaggini del Monte Vadà, fino al rifugio omonimo che sorge sulla costola sud del monte stesso. Quest'ultima, che è veramente bella da percorrerla in estate, non lo era certo allora, perchè tutta la cresta che forma il fianco sinistro della valle Intragna e che la separa dalla Cannobina, era sovraccarica di neve, in quell'ora molto molle. Noi risalimmo tutta la valle Intragna, passando per l'Alpe Quari, fino alle Casere Balmi (m. 1155), dove cominciammo a trovare la neve.

Da queste casere che sono quasi in linea retta col Rifugio e 600 metri sotto di esso, scalando

parecchie roccie scoscese ed attraversando dei canali ripieni di neve per la caduta di numerose valanghe, dopo cinque ore di marcia continua, alle 8 di sera, arrivammo finalmente al Rifugio.

Il cammino fu faticosissimo a causa della gran quantità di neve, in condizioni pessime e nella quale s'affondava alcune volte fino ai fianchi. I contadini di Scareno e Piaggia ci avevano detto che non saremmo neanche arrivati al Rifugio; vi arrivammo invece, spronati dal vivo desiderio di portarci sempre più in alto, ma con quale fatica.... Quivi giunti, dovemmo lavorare ancora di piccozza per dieci minuti per togliere la neve che ne impediva l'entrata. E' un edificio a due piani e con sei stanze; 4 chiuse riservate ai Soci del C. A. I. e 2 aperte al pubblico. E' comodissimo; niente ci mancò, durante la nostra dimora (un po' breve purtroppo!) in quello splendido luogo. C'era anche una buona provvista di legna che ci permise d'accendere un bel fuoco e di asciugare ben bene i nostri vestiti.

Dopo aver cenato verso le 10, a mezzanotte ci coricammo. Dormimmo saporitamente e alle 5 del mattino successivo, ci svegliammo. Ristoratici con un buon caffè all'uovo, alle 5.30 lasciammo il Rifugio.

..... Usciva del sole il carro ardente
E di raggi e di luce e di splendori
Vestiva l'aria, il mar e il monte.....

quando, sempre gradinando, giungemmo sulla vetta del Monte Vadà.

Magnifico quadro si offrì a noi da quella cima, impareggiabile davvero se contemplato in quel momento solenne in cui il sole vi dardeggiava il suo primo bacio mattutino. L'occhio abbracciava una selva di vette, altre brulle, erte ed acute, altre ammantate da nevi eterne; da esse, maestosa, emergeva la piramide del Cervino. Il sentiero che dal Rifugio conduce alla vetta della Zeda, non passa per la cima del Vadà, bensì costeggia il suo fianco orientale e va a raggiungere la cresta, che congiunge le due cime, al punto quotato metri 1830, sulla carta d'Italia e chiamasi Pè di Zeda. Dal Vadà ci calammo appunto sulla summentovata cresta ed in un'ora e mezza, scavando numerosi gradini, arrivammo al Pè di Zeda. Da qui, si dipartono tre sentieri (che noi non vedevamo perchè sepolti da 3 metri di neve); quello di mezzo conduce in circa mezz'ora alla vetta; quello di sinistra scende all'Alpe Corte Laveggio (m. 1640) e poi continua sempre in piano fino all'altro rifugio del Pian Cavallone; quello di destra invece scende all'Alpe Fornà in Val Cannobina. Erano le 8.30; la neve dapprima cominciava a cedere sotto i nostri piedi, sì che affondavamo fino alle ginocchia. Allora pensando che avevamo ancora una giornata a nostra disposizione, e pensando ancora alla fatica che avremmo fatto poi per ritornare al Rifugio, continuando nella salita, decidemmo di ritornare per ritentarla poi nella notte successiva. Fatte alcune fotografie, tornammo al Rifugio, dove passammo il rimanente della giornata. Alla mezzanotte precedente il 26 ci svegliammo e dopo un'ora uscimmo dal Rifugio. Il tempo, nei precedenti giorni

bellissimo, con nostra grande meraviglia aveva mutato. Tutta la valle d'Intragna che sottostà al Rifugio era ripiena di nubi nerastre dalle quali emergevano, funeree, soltanto le cime del Toden, che sta proprio di fronte al Rifugio, quella del Pizzo Marona, della Zeda e la cresta che le congiunge, come scogli che emergano dal mare. Sotto di noi non si vedevano che nubi; il San Giovanni correva torbido e solo s'udiva il gorgogliare delle sue acque radenti le sponde e rompentisi contro i grossi macigni che ostacolano la sua corsa. Sopra noi invece, la volta del cielo appariva insolitamente smisurata, scintillante di miriadi di stelle; la luna, che sembrava sorriderci, dava un lieve color di rosa alle candide cime del Marona, della Zeda e del Vadà. Era la una di notte quando spronati dal vivo desiderio di raggiungere la vetta, partimmo.

In circa due ore, procedendo con precauzione e senza troppo fatica arrivammo al Pè di Zeda. Qui dovemmo ricominciare a scavare i gradini nella neve durissima, che mandava dei suoni striduli sotto l'azione delle scarpe ferrate e della picca; una brezza gelata ci sferzava il viso e ci intirizziva le mani inguantate. La vetta era lì; vicina tanto, che ci veniva la voglia di cessare di gradinare per fare una bella corsa; ma la cresta in quel punto era non poco scabrosa, ed il pericolo di una scivolata incomoda ci domavano l'ardito desiderio. Adagio, adagio, quando il cielo volle ponemmo finalmente i piedi sulla sospirata cima; erano le 4. Solo allora ci sentimmo soddisfatti. La discesa avvenne in una nebbia densissima, che non ci permetteva di vedere a un metro di distanza anzi in certi punti dove non avevamo gradinato essendo la cresta poco ripida, non potevamo più scorgere le nostre orme. Alle 6 del mattino eravamo di ritorno al Rifugio, che lasciammo a malincuore dopo un'ora.

Nella discesa percorremmo tutti i contrafforti del Vadà, che scendono fino di fronte a Scareno, con delle scivolate sulla neve molto dura; da Scareno per la stessa via tenuta nella salita ci portammo ad Intra, e la sera stessa rientravamo a Milano.

I Soci: **MANZI CARLO - PIAZZA GIANALESSANDRO
E PAOLO MESCHIA DEL C. A. I.**

~~~~~

## Intorno alla GRIGNA MERID.<sup>LE</sup> ed allo ZUCCONE di CAMPELLI

(Escursioni invernali)

16 Gennaio 1910.

**Salita invernale al Colle Valsecchi ed ai  
Torriani Palma, Casati e Cecilia. - Da solo.**

A completare la conoscenza personale di questa parte inferiore della Cresta Segantini, trascurata dai più per la Cresta Cermenati, parzialmente coperta di neve, pervenivo poco prima delle 9, al punto di distacco della via che adduce al Colle Valsecchi. Costretto a gradinare in parecchi



punti la neve ghiacciata, lo raggiunsi solo alle 11, impiegandovi il doppio più del normale.

Dal colle proseguendo verso ovest per il filo della cresta, composta di roccia in parte mobile, facilmente superai il primo spuntone e per un canalino in discesa, mi resi all'intaglio col torrione successivo dalla punta caratteristicamente adunca, indi, mediante un opposto corto caminetto, in pochi minuti ero a cavalcioni del masso che ne costituisce il vertice foggato a becco.

Calato facilmente per l'opposto versante alla forcelletta est del Torrione Palma, seguii lungo la faccia orientale di cotesto torrione, dal profilo a pan di zucchero, e verso sinistra, una poco dettagliata cengia in leggera salita. L'attacco della globosità successiva, che serve normalmente per la scalata, è l'unico punto scabroso. Ho proseguito invece per la cengia ancora qualche metro fino ad un sovrastante masso sporgente, che costringe a strisciare carponi; in seguito una facile scalata per gradini di roccia, porta sulla cima. Servendomi di un variante, cioè utilizzando in discesa la globosità suaccennata, pervenni all'intaglio colla facilissima *Piramide Casati*, che ascesi in breve per lo spigolo nord.

Ritornato nuovamente all'intaglio, mi abbassai alquanto lungo il canale che immette nello Scalettone, raggiungendo la segnalazione a V ed in seguito la *Capanna Rosalba* per roccie e sfasciumi rivestiti di neve in cattive condizioni. Erano le 14.30.

Il vetrato, frequente in tutto il percorso, oltrechè allungare il tempo normale di ascensione, mi suggeriva una prudente oculatezza.

Riposatomi alquanto, scalai il *Torrione Cecilia* inerpicandomi prima per il canale, che superai in parte gradinandone il fondo di neve gelata ed in parte attaccandomi alle roccie laterali, in seguito per la parete ed il breve strapiombo munito di corda fissa, poco utilizzabile perchè alquanto incrostata di ghiaccio.

Ridiscesi nuovamente alla base alle 16.30, in 2 ore divallai ad Abbazia.

27 Marzo 1910.

**Percorso invernale della Cresta di Pesciola dal passo omonimo (m. 1765) allo Zucco di Pesciola (m. 2150 circa) ed allo Zuccone di Campelli (m. 2170) - Nuova via allo Zucco di Pesciola per il versante ovest.**

La tetra Val Camosci costituisce il fondo di quell'anfiteatro roccioso, nel quale notansi le dirute vette del Barbisino (m. 2145) e dello Zucco di Pesciola, rispettivamente a N. ed a S., aventi al centro il culminante Zuccone di Campelli, a cui si allacciano due creste contrapposte, irte di fantastici ed eleganti pinnacoli.

La cresta di Pesciola, come mi permetto di chiamarla, è quella, per chi guarda lo Zuccone, delimitante il fianco destro della citata Val Camosci. Essa staccasi dalla Bocchetta di Pesciola (m. 1765), diretta da S. O. a N. E. con molle ondulazione dapprima riproducendo due cime secondarie e deprimendosi poscia notevolmente

per elevarsi, quasi d'un sol getto, con tre ben distinti bastioni di bigia roccia, sostenenti l'arcigna parete terminale dello Zucco di Pesciola. Indi la cresta flette a nord, abbassandosi bruscamente per inalzarsi quasi subito con una nuova vetta, che precede immediatamente l'anticima dello Zuccone.

Non risulta che questa cresta sia già stata percorsa, mentre è visitata quella interposta tra il *Barbisino* e lo *Zuccone*.

Alla Capanna di Bobbio eravamo arrivati io e gli amici Carlo Molaschi e Pietro Mariani, il mattino del 27 Marzo u. s. alle nove e tre quarti. La giornata era caliginosa e poco promettente, la neve altissima (1 m. e 20 circa). Rifocillatoci alquanto, dopo un'ora partiamo, dirigendoci verso la Cresta di Pesciola; la neve è recente e cedevole, la marcia faticosa. Finalmente siamo a cavaliere della depressione sottostante ai tre nominati bastioni. La montagna si presenta decisamente in pessime condizioni di neve, nella quale affondiamo fin oltre il ginocchio.

Essendo mia ferma intenzione di seguire con scrupolo il filo della cresta, scostandoci solo di quel poco necessario per vincere difficoltà in altro modo insormontabili, ci accostiamo alle prime roccie emergenti dalla neve, impegnandoci in un canalino per superare un breve terrazzo. La neve farinosa e non aderente maschera completamente gli appigli. Molaschi, alquanto indisposto, abbandona la partita che si preannuncia rude per scendere in Val Camosci e risalire al Barbisino.

Col solo Mariani procedo per un tratto facile, indi ci arrabattiamo per un liscio lastrone assai inclinato e coperto di neve fresca, fino ai piedi di una breve incisione verticale per la quale ci si inerpica, ed è un passo alquanto rude. Si percorre in seguito a destra pochi metri di una cengia che ci fa abbordare l'ertissima spaccatura di un canalino, luccicante di ghiaccio vivo e a leggero strapiombo nella parte superiore, nevoso nell'inferiore. Intagliati parecchi gradini, riesco con qualche sforzo, sopra la parte strapiombante. Aiuto Mariani a districarsi, indi percorriamo una affilatissima cresta nevosa, superando uno spuntone che ci fa riescire con relativa facilità sul vertice del 1° bastione. Qui ci incoglie una densissima nebbia che non ci lascerà più ed un rado, e persistente nevischio vagola nell'aria.

Si continua sempre, tenendoci sul filo della cresta; la neve farinosa che nasconde un malfido vetrato, un costante pericolo su quegli inclinatissimi pendii. Tocchiamo l'intaglio col 2° bastione e per mezzo di un canale di neve fracida, guadagnamo una insignificante forcelletta poco a sud del citato bastione, fra esso e pochi pinnacoli appuntiti dalla neve che ne corona la cima.

Dal culmine di detto bastione scendiamo alla sella successiva, percorrendo erti declivi e tenendoci poco sotto a minacciose cornici. Un elegante passaggio sul versante settentrionale, permette di procedere oltre sempre sulla cresta che si fa aerea, ma per poco, quando un breve pendio di neve e rade roccie affioranti, ci portano sul ver-



tice del 3° bastione. Di contro si erge fiera la breve ma precipite parete ovest dello *Zucco di Pesciola*, ingigantita dalle nebbie; sotto a noi di pochi metri non si scorge più nulla, sembriamo isolati dal mondo.

Calarsi con precauzione per il pessimo stato della neve, alla sottostante spaccatura, è una cosa di poco momento. Ivi si inabissa verso Val Camosci, un orrido colatoio irto di pinnacoli di ghiaccio e ci sovrastano i lisci a-picchi costituenti la faccia ovest dello *Zucco*. Finora non abbiamo incontrato speciali difficoltà; la caligine fitta non ci permette di studiare il punto d'attacco e procediamo alla ventura col proposito di vincere l'impervia delle rocce, man mano si sale. Obliquati alquanto a destra, imbocchiamo un canalino composto in parte di roccia malferma; uno strato di ghiaccio, cui si sovrappone una pericolosa spolveratura di neve, ne pareggia le disuglianze. Esso richiede un buon lavoro di piccozza e finisce in una strozzatura resa ingrata dal vetrato e dalla neve fresca. Qualche passo circospetto su esili crestine, e siamo alla base di un'incisione che solca a perpendicolo la breve parete terminale. E' l'ultima e maggiore difficoltà. Giudico dapprima facile il proseguire, ma il mio ottimismo è alquanto eccessivo. Laddove il canalino si è fatto assai angusto, lo stillicidio ha letteralmente verniciato di vivissimo verglas le pareti ed il fondo; ci pendono sul capo fantastiche ed

infide stalattiti di ghiaccio. Compio là dentro uno sfacelo, non curandomi delle deboli proteste di Mariani che, poco sotto, accollato alle rocce, attende il cessare della mitraglia. Non sono che pochi, ma ingrati metri: il nevischio comincia a dar noia, le mani sono intirizzate e l'ora incalza. La verticale, esposta muraglia di sinistra presenta solo due piccole globosità, ma ivi in compenso il vetrato è scarso. Ed allora mi levo le scarpe ed in quell'acrobatica posizione non è cosa semplice: scalzo mi attacco alla liscia parete, in breve ne raggiungo l'apice. Sorreggo Mariani nell'aspro passo: siamo sulla calotta nevosa e, tagliata la strapionbante cornice, afferriamo la vetta dello *Zucco di Pesciola* che già sono passate le 17, dopo un'interessante ginnastica durata più di 6 ore.

Annotta e la greve coltre nebbiosa ottenebra ogni cosa. Rapidamente si cala ad una sella; la cresta ora volge a Nord. Senza notevoli difficoltà, ma assai faticosamente superiamo una vetta secondaria. La quantità di neve è enorme quassù; in breve guadagnamo il cupolone nevoso, anticima dello Zuccone. Non ci resta che il saltino

per raggiungere il punto culminante, ma è tardi e non vediamo che a qualche metro davanti a noi; d'altronde la nostra modesta impresa può dirsi virtualmente compiuta.

Rintracciato il canalone dei Camosci, affaticandoci nella neve molle, solo dopo le 19 ci accoglie l'ospitale capanna. Partiti a mezzanotte da Lecco, la laboriosa giornata era finita.

Durante l'escursione cadde, cupamente rombando qualche rada valanga, ma non nelle immediate vicinanze. Lo speciale stato climaterico e della montagna, accrebbe a dismisura l'asprezza del percorso che in condizioni non invernali deve



La Cresta e lo Zucco di Pesciola nel gruppo Campelli.

presentarsi relativamente facile; è d'altra parte consigliabile il nostro itinerario quale gita di allenamento.

Il successivo giorno 28, il tempo si mise al bello ed in quella luminosa giornata chi, ripromettendosi deliziose scivolate, s'affidò all'agile ski, chi si sbizzarrì in piacevoli escursioni nei dintorni.

EUGENIO FASANA.

## PIZZO BADILE (m. 3311)

La Catastrofe del 1° Agosto 1909.

1° Agosto. — Pochi minuti prima di arrivare alla Capanna Badile incontriamo un pastore trafelato ed atterrito che ci informa d'aver trovato poco prima due morti sulle rocce del Badile. Ci dà qualche affrettato particolare sulle scoperte e poi, giù a rompicollo per la valle, gesticolando disperatamente. Presi da un'indicibile emozione entriamo nella Capanna, rovistiamo nei due sacchi abbandonati, e sulla tavola ancora ingombra di residui di un'affrettata colazione, ma non troviamo nulla che ci indichi il nome



degli sventurati ed allora c'incamminiamo a cercare i corpi su pel nevaio che lambe la base del Badile. Fatica sprecata! Erriamo per un paio d'ore nella neve e sulle prime rocce scrutando ogni minima macchia scura, sperando e temendo insieme di vederci improvvisamente davanti i cadaveri, ma l'imbrunire ci sorprende senza aver trovato il minimo indizio e ritorniamo tristi tristi alla capanna. Dopo il pasto, seduti sui sassi con la guida Sertori che è salita con due signore tedesche, ci indugiamo a chiacchierare, ma il pensiero della sciagura di oggi diffonde un'indescrivibile mestizia nelle parole. La notte è senza luna e nel firmamento è un infinito formicolio di stelle; le bianche masse giganti dei monti che coronano il superbo anfiteatro dell'alta valle si profilano enormi nel buio profondo. Andiamo a dormire.

2 Agosto. — Nottaccia infame. A mezzanotte, dopo un paio d'ore di sonno agitato e popolato di voci disperate e di visioni macabre, cominciano ad arrivare le guide ed i portatori di Valmasino saliti quassù pel trasporto delle salme; con quel rintronare di scarponi ferrati non si può più dormire ed attendiamo il mattino, assillati dal pensiero insistente dei due morti abbandonati sulla montagna sotto il cielo stellato ed alle sferzate del vento.

Al primo biancheggiare dell'alba le guide partono e noi le seguiamo sul nevaio finchè all'attacco della roccia esse ci sopravanzano e noi ci arrampichiamo più comodamente per nostro conto. Non saprei dire in che modo abbiamo salito il primo tratto che conduce alla base del canalone ovest, dominati come eravamo dal pensiero dei due morti.

So che dopo circa mezz'ora ci giungono dall'alto delle rocce le voci delle guide che ci fermano, e levandogli occhi alla parete le vediamo calare sulla corda un sacco dal quale penzolano due gambe rotte alla caviglia, e ritraendo inorriditi lo sguardo, scorgiamo ai nostri piedi delle chiazze di sangue e di cervello schizzato dall'alto, dove i poveri alpinisti cessarono di rotolare. E noi dobbiamo fermarci e veder calare anche il secondo sacco nel quale il cadavere, irrigidito dal gelo della notte conservava ancora la disperata posizione di chi, precipitando, tenta di aggrapparsi all'ultimo appiglio. Sono il fotografo Piatti ed il notaio Castelli; il primo s'è spezzata la spina dorsale, ed il secondo ha la testa letteralmente devastata dagli urti nella roccia: in un taschino l'orologio s'era fermato sulle 10.30, l'ora della catastrofe! Ma dunque ieri mattina stessa, mentre noi salivamo cianciando allegramente pei boschi dei Bagni ed il sole smagliava nel cielo purissimamente azzurro e pareva che tutta la valle fosse in festa in quella luce e ci accarezzava l'orecchio lo stornire leggero delle fronde alla brezza montanina e lo scrosciare delle cascate d'argento, quassù agonizzavano due giovani vite che il caso, il destino, quell'indefinibile che sta sempre in agguato dietro ogni nostra mossa, aveva ghermito per scagliarle a sfracellarsi giù per le rocce!.....

Per la strettissima cengia che sovrasta l'a picco sul nevaio, il primo sacco vien trascinato con la corda; il secondo se lo carica sulle spalle l'Anselmo Fiorelli, il conquistatore delle *Dames Anglaises*. Rivedo ancora la scena: Anselmo procedeva barcollando sotto il peso del morto, le due signore tedesche nascondevano inorridite il viso contro la roccia e un falco roteava nell'alto sotto la nebbia che il vento cominciava ad addensare verso il Badile. Noi, pallidissimi, guardavamo trepidanti, senza una parola.....

Ripigliamo a salire, tenendoci sempre allo scoperto sulle piodesse per non attraversare i canali che son pieni

di neve molle e pericolosissima, ma poco dopo dobbiamo levarci le scarpe. Purtroppo le calze si sdrusciscono subito contro la superficie rugosa del granito ed, ahimè, i piedi gelano quantunque *sian salvate le apparenze dalle parti visibili* delle calze. Sulla vetta la nebbia ci avvolge completamente, e dopo aver ingoiato qualche boccone, scendiamo in fretta per evitare un *sorbettato* generale. Tratto tratto, qualche folata di vento squarcia il velo nebbioso e sulla cresta che strapiomba sul ghiacciaio della Bondasca possiamo dare un'occhiata di sfuggita alla formidabile parete nord, veramente impressionante. Alla capanna Nasoni ci lascia per correre a Milano; io e Conconi che abbiamo in progetto la traversata del Bernina per questi giorni, ci fermiamo a schiacciare un sonnellino. Ma il tempo s'è messo al cattivo e ci sveglia il tuono che crepita e romba fra le gole dei monti, per cui stimiamo prudenza scendere a gran corsa, non senza esser raggiunti da un diluvio di pioggia e grandine che ci accompagnò nella nostra fuga inzuppandoci fino alle ossa. Allo stabilimento dei Bagni ci fermiamo a riprender fiato ed andiamo a render l'ultimo saluto ai due morti, composti fra i fiori in una camera ardente. Poveri giovani! A voi veramente dobbiamo « l'urne dei forti confortate dal pianto » che un accademico invocava con un'epigrafe sulla porta della Capanna Badile!

Al nostro ritorno a Milano, qualcuno di quei signori così tiepidi per l'alpinismo che abbondano fra le conoscenze di tutti si meravigliava che avessimo persistito nel proposito di salire il Badile malgrado lo spettacolo della catastrofe, ed io non seppi mai dirne il perchè.

Era una smania di vedere *dove e come* erano precipitati i poveri Castelli e Piatti? Era in noi forse un occulto sentimento di rivincita sulla montagna omicida? O non piuttosto, più semplicemente, non volevamo tornare a Milano senza essere saliti al Badile che non conoscevamo che di nome? Forse la passione per la montagna, questa eterna ammaliatrice talvolta fatale, aveva soverchiato il raccapriccio e ci spingeva sulle stesse traccie sanguinose dei caduti? Non so.

EMILIO CATTANEO.

## ITINERARI E SEGNALAZIONI

### AL M. SAN PRIMO da NESSO.

Col N. 48 il Consorzio per le segnalazioni in montagna ha quest'anno pubblicato la segnalazione a minio al M. San Primo da Nesso che esegui per cura della S. E. M.

È una gita che si può fare in una giornata partendo da Milano: comodo è portarsi a Nesso godendo del tragitto sul lago di Como.

Da Nesso, l'antico *Naxus*, si sale a Zelbio in un'ora per una bella strada mulattiera, lungo la mulattiera e nei prati è facile incontrare massi di granito detti *trovanti* o *massi erratici*, di varie qualità, pervenuti fin qui dalle lontane Alpi nell'epoca glaciale.

A Zelbio vi sono alcune osterie; v'è la Trattoria della Marianna che arieggia ad Albergo colla sua sala a biliardo, e può allestire pranzi per un centinaio di persone.

Da Zelbio per Noga e ai Monti di là (45 minuti da Zelbio), piccoli casolari ove si trova del buon latte e formaggio, si sale sulla costa del monte S. Primo, dominando in questo punto il Piano del Tivano, noto per la voragine che trovasi nel mezzo nella parte più depressa, detta il *Buco della Nicolina*, dove le acque piovane vi si riversano e per sotterranei, come pare provato, giungono al Lario.

Il *Tivano* è poi conosciuto per far soffiare un vento, così pure chiamato, che abitualmente increspa il lago di Como da tre ore dopo il tramonto del sole sino alle dieci antimeridiane in direzione opposta dell'altro, la *Brava*, che spira dal sud al nord, dalle undici del mattino fino al cader del sole.



Da questo punto si vede una bella strada mulattiera, piana per buoni tratti, che da Zelbio attraversando il Piano del Tivano, sale alla Colma di Sormano per discendere sulla strada provinciale della Vallassina. Per chi vuol fare una gita ciclo-alpina e portarsi a Zelbio in bicicletta, partendo da Milano per Erba, Asso e Sormano, è questa, salvo alcuni tratti che bisogna condurre la macchina a mano, una strada fattibile, essendo molti i ciclisti che vanno a Zelbio dove arrivò anche un automobile.

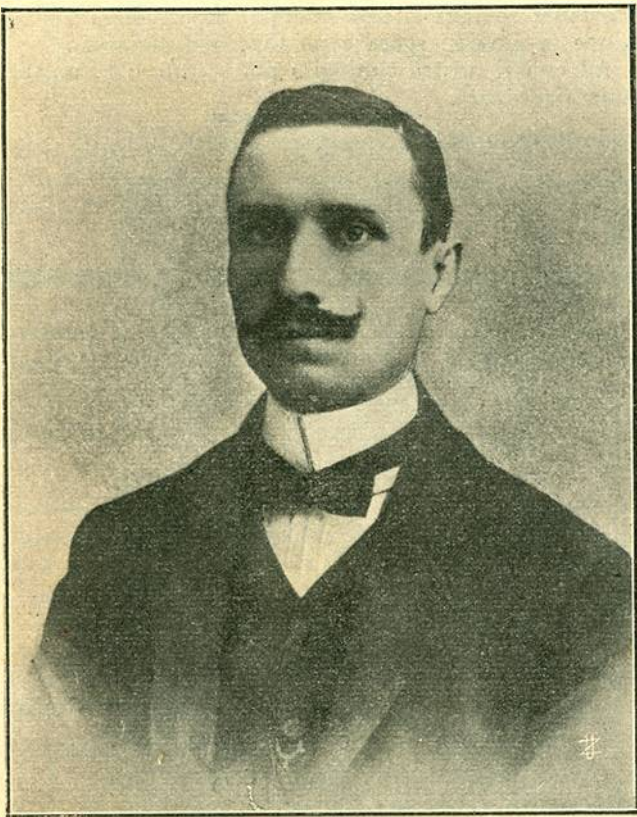
Per ridurre ciclo-alpina la gita al S. Primo si può anche salire questo da Magreglio o da Sormano.

Proseguendo nella segnalazione si sale per la erbosa e ripida costa alla vetta del S. Primo (m. 1685). Nei mesi di aprile e maggio si trovano i prati completamente coperti di candidi narcisi, *Narcissus poeticus*, dal sottile ed acuto profumo. Sulla vetta vi è un piccolo rifugio sempre aperto che fa parte colla cappella chiusa dove, non so in quale occasione, vanno a dir messa.

La vista sul lago di Como dalla vetta è magnifica, essendo la punta più alta dei monti che formano il delta fra Como, Bellagio e Lecco, l'occhio non ha ostacoli per estendersi su una larga cerchia di monti.

Totale ore 3,30 da Nesso in salita.

CESARE MORLACCHI.



## I funerali di LUIGI CASTIGLIONI

Le onoranze funebri rese al nostro giovane e carissimo consocio defunto riuscirono impo-  
nentissime come meritava la grande bontà sua e l'attività instancabile ch'egli aveva dato alla nostra Società. La mattina del 3 aprile nonostante piovesse, si trovarono alla Stazione Centrale circa duecento dei nostri soci, moltissimi compagni di lavoro e le rappresentanze: Club Alpino Sez. di Milano - Mediolanum Femminile con bandiera - Piccoli Escursionisti, con bandiera - Associazione di M. S. Agenti e Commercianti, con bandiera - personale della Ditta Wollen Tuch.

La nostra Società, gli amici alpinisti, gli amici di lavoro, i compagni di ditta, l'Associazione di M. S. avevano recato al feretro corone numero-

sissime. Aprì il corteo la nostra bandiera. Al Cimitero Monumentale prima che la bara venisse recata nel treno funebre, l'Avv. Ancona per la S. E. M. recò il saluto della Società e del suo Consiglio colle seguenti parole ascoltate fra la generale commozione:

« Ecco, l'amico nostro è perito, lontano, lontano; ma pur, vedete, ancora, così, è tornato fra noi.

Tanto egli era buono ed amato che la mesta pietà degli amici lo volle in ispoglia recato fin qui, a dormire nella terra sua, vicino ai suoi vivi, insieme ai suoi morti.

Riposa in pace, o buono! Dice la dolce fantasia dei nostri sogni che gli spiriti dei trapassati vedano, ed odano e sentano ancora: E tu senti, o nostro, senti che qui a te d'intorno son tutti, tutti, la folla dei forti a te ben nota viso per viso che ti era compagna nella grande luce dei bivacchi alpini, ed or ti ha ancora, vivo e forte, negli occhi lagrimosi, nell'angoscia dei ricordi; ecco frammezzo alla turba, un piccolo drappo s'avanza, caro e modesto, e a te s'inchina, e sfiora lieve la tua bara: è la bandiera nostra, o caro, la senti, la vedi ancor tu? Oh senti ancora una volta, prima che la terra madre ti accolga, senti qual profumo nostalgico di lontane foreste, di pascoli da essa esala e a te ne viene: i pascoli, le foreste che amavi! Oh, questa, ch'è tutto il poema nostro di gioie e di dolori, di trionfi e di speranze, che reca per l'orma degli entusiasmi tuoi, ch'è l'anima nostra, degli amici tuoi Escursionisti, or ti carezza, ti bacia: Quale saluto arcano essa ti sussurri (non so: certo essa ti dice che se il destino ha spezzato fra noi e te il legame della voce e degli sguardi, e la stretta virile della destra, altro nuovo ed ideale ne stringe: tu rivivi in noi in memoria che è religione di ricordi e di rimpianto; che è culto e venerazione... è codesto un saluto, non è un addio, o caro nostro: mai su di te scenderà il gelo dell'abbandono e dell'oblio più triste ai morti del gelo della tomba. Riposa e attendi.... Quando ancor ritorneranno le Pasque nuove anniversarie, verranno ancor gli amici tuoi dai sentieri del monte e memori a te recheranno fasci di fiori; i fiori alpestri che tu amavi, e li spargeranno sulla tua tomba e la spoglia tua fremerà di gioia! Riposa in pace ».

Parlarono pure Danelli per gli amici alpinisti e altri per i compagni di lavoro.

Poi il Consiglio intiero accompagnò la salma a Musocco. La cerimonia, severa e solenne, fu degna e tutti ci auguriamo abbia recato qualche, per quanto breve, conforto alla famiglia; essa lasciò in tutti profonda impressione.

Il Consiglio della S. E. M. ringrazia ancora una volta le consorelle associazioni che vollero partecipare al tributo d'affetto reso al nostro socio, a nome proprio ed anche a nome della famiglia desolata, e in modo speciale rende infinite grazie a Zavattari che con disinteresse e premura si interessò tanto per facilitare e ordinare il trasporto gratuito della cara salma.

*Il Consiglio.*



*Impressioni e paesaggi* == == == ==

## Il Bacino di Macugnaga

..... Bello e di fiero aspetto, il Monte Rosa è di tutta l'Ossola il più maestoso ed imponente massiccio alpino. Le sue maggiori cime, i dirupati suoi fianchi, le sue poderose creste spiccano nettamente, per la loro strana bellezza, di tra gli infiniti monti che l'attorniano in mirabil coorte. Vertici e pareti e fianchi, simili a formosi petali, svolgonsi dal compatto nucleo con svariati lineamenti, e sembra d'esser veramente di fronte ad una bianca rosa di primavera di fresco sbocciata e coperta di fine e lucente rugiada.

Al mattino, quando l'aere è ancor pieno di notturni olezzi, Esso appare circonfuso di un vaporoso nimbo di luce rosata e, dinnanzi al sole che si leva, spiega tutta la magnificenza de' suoi ghiacci e delle sue nevi; ma a poco, a poco, candidi cirri di nebbia e cerulee nubi l'avvolgono da ogni canto e, sospingendosi a vicenda, gli danzan d'attorno, coprendone a tratti e discoprendone le belle forme. Di sera poi, quando tutto è silenzio e calma, e di notte, mentre il cielo va ingemmandosi di tremule stelle, Egli s'avvolge vieppiù nel niveo suo velo e lentamente s'asconde e poi s'addormenta, finchè l'aurora, col suo apparire, fuga pian, piano, ogni avvolgente nube e ridesta la Montagna.

Così, di giorno in giorno, attraverso i secoli, seguita a cantare la sua infinita poesia questo ammirato « Titano delle Alpi » posto, qual fida scolta, a difesa dell'itala terra. Abbraccia esso, con la sua incurvata parete, uno dei più noti e più belli bacini glaciali: il ghiacciaio di Macugnaga, scenico ed attraente. Grandioso spettacolo riboccante di effetto fisico e paesistico, sull'animo e sullo sguardo di chi lo contempla. *Crevasses*, delicatamente tinte d'un bel color di lapislazzuli, stendonsi all'occhio innanzi, in bizzarri contorni;

crepitano i ghiacci, con rumori fantastici, in basso strascinando ghiaia e rena umidosa, e dalla brezza mosse, le verdi fronde d'annosi alberi, intorno spandono i lor profumi. Lontan, lontano, cadono giù per l'erte nevose, in pulviscoli iridescenti, le rovinose valanghe scrosciando di cupe voci; nell'aria, prolungato e somnesso, risuona il tintinnio dei campanacci di pascolanti mandrie e ai cieli sale quell'inno di pace e di letizia montana, il modulato *jodler* del romito pastore... Sereno il cielo, limpide l'aure, fascinante, disata è l'Alpe..

NANGERONI MARIO.

## ROMOLO PERINI

Un altro lutto ha funestato in questi giorni la nostra famiglia alpinistica. Chi non conobbe l'infaticabile Presidente della *Pro Salute*, assiduo ad ogni manifestazione alpinistica, inesauribile di entusiasmo e di buon umore nelle faticose ascensioni sui ghiacciai e nelle raffiche della tormenta, come nelle piccole escursioni, felice di accompagnare il piccolo drappello della *Pro Salute*.

Un male inesorabile ha fiaccato e spento nel fiore degli anni tante speranze, tanta energia, lasciando nella desolazione la giovine sposa e un tenero bambino.....

Ad essi il nostro cordoglio più sentito e la nostra perenne ricordanza.

Il Consiglio Direttivo e la Redazione della Rivista, porgono sincere condoglianze al socio Ettore Castelli, al quale mancò in questi giorni il padre, da molto tempo ammalato.

*Essendo imminente la convocazione dell'Assemblea per le modificazioni statutarie come nell'Assemblea ordinaria venne deciso, si pregano i soci che avessero proposte da avanzare in argomento di inviarle al più presto al Consiglio Direttivo.*

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Tronconi Ernesto, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone  
con Cartoleria in Milano, Viale Pr. Umberto, 8 - Telef. 60-43

**AL LAGO D'ELIO**  
SOPRA MACCAGNO (Lago Maggiore) A M. 1000 CIRCA S.L.M.  
**HÔTEL PENSIONE MONTE BORGNA**



Ristorante  
in riva al Lago.

Panorama  
incantevole su oltre  
50 chilometri del  
Lago Maggiore.

A 4 ore da Milano

Biolietto a. e r.  
Milano-Maccagno  
Lire quattro.

Aperto tutto l'anno

Campo splendido  
di pattinaggio  
Vedere notizie  
settimanali in Sede

Facilitazioni agli  
Escursionisti  
Cubs, Collegi, ecc.  
Stanze da  
L. 1.50 a L. 3.